



Bernard Lewis: un orientalista lungimirante

di Giusy Regina



Bernard Lewis è uno storico ed orientalista britannico, nato il 31 maggio 1916 a Londra. Professore alla *School of Oriental and African Studies* di Londra e professore emerito alla *Princeton University*, è stato spesso contestato soprattutto dall'ambiente islamico, per le sue posizioni relative al mondo arabo e alla modernità.

Recentemente Adel al-Toraifi, il caporedattore di *Asharq al-Awsat*, quotidiano panarabo con sede a Londra, ha incontrato Bernard Lewis a Philadelphia e lo ha intervistato. Durante il loro colloquio sono emersi punti di vista interessanti e parecchi spunti di riflessione. Innanzitutto sulla Primavera Araba. L'arabista britannico, dopo aver precisato che il compito dello storico è osservare le tendenze che si sviluppano e non prevedere il futuro, ammette di essere alquanto pessimista sulla Primavera Araba e sugli sviluppi che avrà in futuro. A riguardo ha affermato: "Instaurare la democrazia è un processo lento e difficile. Serve pazienza e bisogna dare alle democrazie emergenti la possibilità di svilupparsi".

La questione della democrazia è centrale nell'argomentare di Bernard Lewis. Secondo lui infatti la democrazia non è solo quella che noi occidentali consideriamo tale e soprattutto, non è data solo dalle categorie che noi abbiamo sempre individuato come fondanti. Un esempio concreto possono essere le elezioni libere, che per l'occidente sono sempre state sinonimo della più alta forma di democrazia. Per il mondo arabo invece, non solo non rappresenterebbero una soluzione, ma aggraverebbero il problema: i movimenti radicali islamici infatti prenderebbero il sopravvento, sfruttando il momento, e aiutati dai Fratelli Musulmani, "riporterebbero i paesi arabi allo squallore medievale". Basti guardare in proposito quello che è successo di recente in Tunisia ed Egitto dopo le rivoluzioni della Primavera Araba.

La strada migliore secondo Bernard Lewis sarebbe invece rafforzare la società civile e le istituzioni locali, che erano molto più aperte e tolleranti prima dell'avvento della modernità. Ed ecco un altro parallelo interessante: "L'autoritarismo e i regimi dittatoriali di molti dei paesi islamici del Medio Oriente moderno sono il risultato della modernizzazione".

C'è poi chi si chiede e si è sempre chiesto se effettivamente un sistema democratico possa funzionare o meno nel mondo arabo. Secondo una visione alquanto razzista, gli arabi

sarebbero incapaci di instaurare una democrazia in quanto troppo diversi da noi occidentali. Bernard Lewis invece, proprio a questo proposito, sottolinea come essi debbano invece cercare la propria strada verso la democrazia, una strada personale, magari anche molto diversa da quella seguita da noi europei ad esempio. In effetti, la storia ci insegna che spesso le soluzioni proposte dall'occidente sono state rigettate dal mondo arabo, per il semplice fatto che venivano da questa parte di mondo. Noi occidentali soliamo confondere il significato di libertà e giustizia quando si parla di mondo arabo e supporto al cambiamento. Mentre in occidente si parla di libertà come termine politico legato al tempo, per il mondo arabo lo si considera connesso all'ambito "legale e sociale, in quanto opposto alla schiavitù, che in passato era un'istituzione accettata anche in tutto il mondo musulmano. Eri libero se non eri schiavo". Per gli arabi invece, quando si parla di governo, stato e ordinamenti si parla di giustizia più che di libertà. "Il contrasto dunque non è tra libertà e tirannia bensì tra giustizia e oppressione o giustizia e ingiustizia". Un'analisi profonda dunque quella di Bernard Lewis, che porta a riflettere soprattutto sul concetto di relativismo culturale e sulla visione occidente-centrica in cui tutti spesso restiamo impigliati.